

Economia

INTERVISTA / Il presidente di Assolombarda: si stanno varando provvedimenti contro flessibilità e costo del lavoro.

Oggi a Modena l'assise della piccola impresa

«Il Patto sociale ormai non basta più»

Benedini: «L'economia è ferma e con l'ingorgo elettorale tutto rischia di slittare»



Benito Benedini, Assolombarda

MILANO — «Che momento, ragazzi, che momento, una stasi così non l'ho mai vista. Gli ordinativi sono a zero, i prezzi stanno crollando per competere con i concorrenti asiatici e nessuno fa niente, il patto sociale va bene ma ci vuol altro. Anzi il Parlamento, mostrando uno scollamento clamoroso tra maggioranza e governo, sta varando provvedimenti che vanno in senso opposto». Alla vigilia dell'assise confindustriale di Modena della piccola industria

Benito Benedini, presidente di Assolombarda, l'associazione imprenditoriale della provincia di Milano

(5 mila associati dalle multinazionali alle piccole imprese dell'hinterland) lancia l'allarme. La sua preoccupazione è che l'ingorgo elettorale, tra referendum, Quirinale ed europee, faccia passare in secondo piano l'urgenza dell'economia. Che non può aspettare.

Presidente, le elezioni non si possono abolire...

«Non voglio dire questo ma l'ipotesi di nuovi ritardi è pericolosa e inaccettabile. Pericolosa perché si rischia di bruciare il clima di fiducia creato con l'ingresso nell'euro. Inaccettabile perché questo è un anno difficilissimo, forse senza precedenti. Dai miei associati arrivano segnali inquietanti».

Esempio?

«Quasi tutti lamentano ordi-

dini e prezzi in calo. Ieri è venuto da me un imprenditore chimico disperato perché i prezzi delle vernici asiatiche sono inferiori al suo costo prima del margine operativo. Insomma per competere dovrebbe annullare l'utile. Mai vista una cosa simile».

Eppure nel '98 gli utili delle imprese sono saliti. Non crede che il vostro sia il solito lamento greco?

«Abbiamo cento anni di storia che dimostrano come non siamo facili agli scoramenti. Ma i fatti sono fatti. La nostra indagine previsionale indica che nel 1999 la produzione industriale nella provincia di Milano crescerà del 3,9% e solo dell'1,2% sul mercato interno. E sa cosa vuol dire? Meno posti di lavoro. Non esiste al mondo nessun modello economico in

grado di creare occupazione con tassi di crescita così bassi. E poi il Pil è salito nel '98 di appena l'1,4%, meno della metà della media europea».

Una volta era più semplice, una bella svalutazione e gli ordini ripartivano...

«E' così, ma adesso con l'euro, per fortuna, non è più possibile. E ora, a tre mesi dal decollo della moneta unica, siamo alla resa

dei conti. E io sono sconcertato perché il Paese non reagisce cullandosi in illusioni come il forte calo della fiscalità e le previsioni di una ripresa dell'occupazione. Per non parlare dei politici che in questo clima, anziché far partire le opere pubbliche e le infrastrutture che servono al rilancio del Sud, accusano gli imprenditori di non fare investimenti».

E come stanno invece le cose?

«Gli imprenditori non sono dei samaritani, per investire in Italia ci devono essere le condizioni, le convenienze, certezze e tempi rapidi. In Assolombarda l'anno scorso abbiamo creato lo sportello Crotone con il risultato che una trentina di imprenditori si sono detti pronti a investire e a fare joint-venture al Sud. Ma non ci sono i soldi per finanziare la 488 e 341. Le procedure hanno lunghezze bibliche e c'è da sperare che nel frattempo non cambino idea».

Ma per Crotone non è stato firmato l'altro giorno un nuovo protocollo a Palazzo Chigi?

«E' solo un passo avanti. Ma il problema è più generale: la fiscalità è eccessiva e tutto è troppo complicato. Per creare una fabbrica ci vogliono da 18 mesi a 7 anni. Abbiamo fatto due conti e scoperto che la burocrazia in Italia costa in media 150 milioni all'anno per ogni piccolo e medio imprenditore. Pensi quanti posti di lavoro si creerebbero...».

Ma non c'è lo sportello unico?

«Quello che serve all'impresa non c'è ancora. L'ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini ha dato una bella spallata alla vischiosità della burocrazia ma oggi che è cambiato il capitan tutto si è rallentato».

Ce l'ha col suo successore Angelo Piazza?

«Non ce l'ho con nessuno. Deve essere chiaro che queste critiche sono costruttive. Noi imprenditori vogliamo collaborare col governo per costruire un

Paese migliore. Io sono per la concertazione».

Come avete fatto con il Patto sociale?

«Quell'intesa, a cui io credevo, è positiva ma non basta assolutamente. Se a contare il preoccupante scollamento che traspare tra governo e la sua maggioranza. Anzi, a guardare bene, il Parlamento ha varato provvedimenti contrari allo spirito dell'accordo».

Qualche esempio?

«Ha introdotto il collocamento obbligatorio per i disabili anche nelle aziende dipendenti, sta studiando il pagamento dei premi Inail anche per i parasubordinati, commissione lavoro sta passando norme più rigide sulla rappresentanza sindacale. E c'è chi ripete della legge sulle trentacinque ore. Altro che flessibilità e le promesse del governo».

Roberto Bagn

«Su Crotone solo qualche passo avanti. Troppi ritardi»